

Introduzione

Premessa

L'integrazione europea è un processo *in fieri* che combatte con la memoria. Ovvero, si scontra con il passato che la precede e che accumula nel suo procedere, definendosi e posizionandosi rispetto ad esso. Identifica e interroga i *topoi* della storia d'Europa e il loro significato per il presente: globalizzazione e colonialismo; illuminismo e religione; Stato moderno, democrazia, nazionalismo e totalitarismo; *Pax Europaea*, guerre mondiali e nuovi conflitti. Non solo: si confronta con la memoria dei futuri in essa immaginati e, per ora, in parte disattesi (Jedlowski 2017): la pace sociale e il benessere diffuso; la maturazione e la salute delle democrazie liberali; il superamento dell'assolutezza dello Stato nazionale e l'unità federale del continente.

Questo confronto “narrativo” con il passato dell'Europa è concretamente promosso dai soggetti coinvolti nel processo. Tali soggetti/narratori sono situati in diversi livelli e contesti: gli spazi informali della vita quotidiana, la società civile, la sfera pubblica, la politica nazionale, l'accademia, le istituzioni europee. Essi esperiscono il perimetro dell'Unione (UE) come un importante *limes* dei loro diritti politici, della loro partecipazione pubblica e dei conflitti sociali; individualmente, come orizzonte di *chance*, ostacoli e sfide relazionali, formative, professionali. “Europa” si costituisce in quanto spazio di esperienza politica e sociale e come orizzonte di significato (Trenz 2016).

Il senso di appartenenza a “comunità immaginate” si fonda su precise precondizioni storiche di tipo materiale e culturale. Ad esempio, è attraverso la combinazione dell'editoria vernacolare (*print capitalism*), del senso di “alienazione” percepito dai funzionari creoli rispetto alle madrepatrie europee e dei loro “pellegrinaggi” condivisi verso le capitali coloniali nelle Americhe che, spiega Benedict Anderson, le unità amministrative coloniali diventano “produttrici di

significato” tra il ‘700 e l’800, cominciando così a essere concepite come patrie e a stimolare movimenti d’indipendenza nazionale (Anderson 1983). Ovvero, il senso di appartenenza a comunità nazionali creole si sviluppa anche attraverso l’intersezione di traiettorie biografiche, la sovrapposizione degli itinerari e delle condizioni di vita di persone di diversa provenienza che condividono uno spazio limitato di esperienze e opportunità educative, lavorative e politiche. In modo simile, l’integrazione sistemica (relativa alla costruzione di istituzioni politiche sovranazionali, all’armonizzazione delle giurisdizioni, al coordinamento economico) e sociale (relativa alla promozione della coesione, dei valori e delle appartenenze condivise) dell’Europa ridefinisce i confini delle *chance* e delle esperienze delle vite individuali, dei dibattiti pubblici e delle sorti collettive in quanto europei. Innesca un processo di “immaginazione sociale” nel quale si costruiscono e si diffondono “storie” sul significato dell’Europa e dell’essere (o non essere) europei (Trenz 2016, Foret 2025).

Il campo semantico e discorsivo dell’europeizzazione è multilivello. Ad esempio, si realizza nei contesti informali di vita quotidiana, nel mondo del lavoro, a livello della società civile, nella sfera pubblica, nell’accademia. Questo volume indaga le narrazioni sul passato promosse da “narratori professionisti” (Trenz 2016) collocati nelle istituzioni europee e come esse vadano a costituire, interagendo, un discorso istituzionale sulla “memoria storica europea”.

Il discorso sulla memoria storica europea e il Parlamento europeo

L’oggetto del volume è la costruzione processuale del discorso politico sulla memoria storica europea nel Parlamento europeo (PE), nell’ambito delle politiche europee della memoria (Sierp 2023). Schematicamente, il secondo concetto si riferisce a un campo di interazioni e lotte politiche tra vari attori, interni o prossimi alle istituzioni europee, in merito a narrazioni, pratiche e politiche che mobilitano e manipolano il “passato dell’Europa” per sostenere rivendicazioni e progetti nel presente. Il “discorso sulla memoria storica europea” riduce questa complessità identificando la “dimensione discorsiva” di tale campo di interazione politica, ovvero l’intreccio di narrazioni memoriali esibite e contestate dagli attori nei *fora* europei. Secondo diversi autori, l’Unione europea comincia ad aprirsi a questo campo di interazione politica a partire dagli anni ’90 (Sierp 2023) e vi irrompe con forza dal 2005 (Toth 2019). Parallelamente, è almeno dalla fine della Guerra fredda che le istituzioni europee – o meglio, gli attori che in esse interagiscono – elaborano un discorso sulla memoria storica dell’UE (Barile 2021). Le narrazioni non emergono dal nulla, quindi è necessario capire in quali sedi e attraverso quali meccanismi esse sono formulate. Secondo la letteratura, tale discorso si costruisce all’interno di tre canali istituzionali precipui, ovvero la Commissione, il Parlamento e il Consiglio Giustizia e Affari interni. All’interno di queste sedi fondamentali si confrontano i soggetti che chiamiamo “imprenditori della memoria europea” (Sierp, Wüstenberg 2015: 324-327).

Nell'ambito delle scienze sociali, il concetto di “discorso politico” identifica un insieme socialmente costruito e costitutivo di pratiche semiotiche, cioè di testi di generi diversi (discorsi ufficiali, interviste, documenti amministrativi e istituzionali) che gravitano attorno a uno stesso tema o argomento generale. Il discorso è una pratica sociale che esprime relazioni di potere (relative alla possibilità di narrare e rappresentare) e ideologie implicite, determinando conseguenze sul piano sociale e materiale. In quanto tale, è un mezzo di legittimazione delle istituzioni, delle scelte e delle pratiche politiche e, in ultima analisi, dei comportamenti sociali (Reyes 2011, Van Leeuwen 2007). Il discorso politico dipende dal contesto, quindi l'indagine della sua genesi deve tenere in debita considerazione il “campo d'azione”, ovvero la sua cornice sociale, politica o istituzionale. È intertestuale, nel senso che collega i testi di diverso genere che lo costituiscono attraverso legami tematici, e interdiscorsivo, nel senso che intrattiene legami espliciti o impliciti con altri discorsi e campi politici (Wodak 2015). Il carattere internamente composito e “relazionale” dei discorsi li rende plastici, ovvero sensibili a processi di decontestualizzazione e ricontestualizzazione, nei quali i significati e le argomentazioni fondamentali possono subire reinquadramenti notevoli (Reisigl, Wodak 2017).

Tenendo conto di queste premesse generali, il discorso politico sulla “memoria storica europea”, nel senso inteso nella cornice del progetto di ricerca, ha tre qualità precipue: è istituzionale, politicizzato e processuale.

- È istituzionale perché prende forma in un contesto di tale genere, governato da norme e iter ufficiali e convenzioni informali, sedimentandosi attraverso processi deliberativi.
- È politicizzato perché è plurale, contenzioso e controverso, sia nei termini della sua formulazione istituzionale (si costruisce attraverso dibattiti, negoziazioni, conflitti) che della ricezione pubblica.
- È processuale perché consiste in un processo continuo di produzione di significati; si realizza in una dinamica di interazione tra diversi attori e narrazioni e livelli istituzionali, ma è anche sensibile alle mutevoli condizioni sociopolitiche del continente, alla variazione della composizione politica parlamentare nelle diverse legislature e agli allargamenti dell'Unione. In altre parole, è costruito e ridefinito nell'esperienza politica.

Come avrò modo di chiarire nei paragrafi successivi, è in particolare la terza qualità del discorso, ovvero la sua processualità, verso cui è indirizzato lo sforzo interpretativo della ricerca.

La ricerca ha un focus istituzionale, il Parlamento europeo, un'arena politica sovranazionale inserita in uno spazio di socializzazione e azione politica multilivello, policentrico e in evoluzione, l'UE (Kauppi 2005, 2022), e temporale, ovvero la IX legislatura (2019-2024). Nel quadro dell'UE, il Parlamento ha acquisito importanti poteri di codecisione; in diversi domini esercita un'autorità tribunizia, prendendo posizioni simboliche sulle grandi questioni europee e

mondiali attraverso interrogazioni e risoluzioni, influenzando notevolmente l'indirizzo politico generale (Foret 2015). Le risoluzioni, in particolare, sono un metodo ormai stabile impiegato dal Parlamento per indurre o influenzare dibattiti pubblici (Kaiser 2012) svolgendo una funzione di legittimazione e riconoscimento di certe posizioni e rappresentazioni. Inoltre, concorrono a inquadrare questioni politiche di attualità (dispute internazionali, tensioni politiche). Tenendo conto del suo carattere rappresentativo (nonostante i suoi oggettivi limiti politici e il deficit democratico che gli viene imputato), da un punto di vista sociologico questa istituzione deve essere vista come un catalizzatore di richieste sociali e un forum per l'espressione e il confronto di una pluralità di "narrazioni" (Trenz 2016, Larat 2005): rappresentazioni discorsive collettive, o storie, che spiegano cosa e come (non) si costituisce l'Europa e la società europea. In altre parole, consiste in un palcoscenico per l'esposizione, il riconoscimento e possibilmente la legittimazione di progetti di memoria di diversa composizione ideologica, nonché per il loro rafforzamento nei dibattiti nazionali. Contestualmente, il Parlamento è un'istituzione a vocazione sovranazionale con un fine deliberativo; in essa le parti politiche, pur rappresentative di progetti e narrazioni eterogenee, ricercano una sintesi; gli interessi particolari si ricompongono nell'interesse generale (Foret 2015). In questo senso, le narrazioni memoriali delle istituzioni comunitarie rientrano nell'ambito della politica simbolica e concorrono a sostenere la legittimità percepita del processo di integrazione.

Il PE è un campo politico connotato da norme, consuetudini e "regole del gioco" peculiari (Neumayer 2015, Bourdieu 2022). È dotato di un funzionamento procedurale e di iter legislativi ufficiali e regolamentati, all'interno dei quali si verificano dinamiche e processi informali, non codificati ufficialmente e opachi. La cosiddetta "informalità dei processi decisionali" è un aspetto sempre più al centro dell'attenzione degli osservatori delle istituzioni europee (Kleine 2013, Christiansen, Neuhold 2013). Ad esempio, le negoziazioni e le costruzioni di maggioranze e consensi sui dossier politici nelle commissioni parlamentari avvengono nell'ambito dei cosiddetti *shadow meeting*, incontri chiusi, non trasparenti, che riuniscono il *rapporteur* principale del dossier legislativo e redattore del rapporto in questione e gli *shadow rapporteur* rappresentativi degli altri gruppi politici, così come i tecnici e gli assistenti. Alcune recenti ricerche (Servent, Panning 2019) dimostrano, paradossalmente, che maggiore è il grado di politicizzazione del dossier legislativo, maggiore sarà l'impiego di queste istanze informali per ridurre i conflitti nelle commissioni parlamentari e nelle sedute in plenaria, precostruendo il consenso e negoziando compromessi. In questa dinamica il conflitto politico democraticamente organizzato "scivola via" dalla plenaria, passa dalle commissioni legislative e si concentra negli *shadow meeting* e in altri incontri preparatori, riducendone la portata e la complessità. Più in generale,

nell'ambito della procedura legislativa ordinaria, altre dinamiche di negoziazione informale si riscontrano anche nel trilogico e nei suoi incontri preparatori¹.

Assieme alla complessità inerente al campo d'azione, bisogna considerare l'eterogeneità antropologica (nazionale, politica, sociale, professionale) degli attori che in esso agiscono. Le grandi famiglie politiche del Parlamento (democratici cristiani, socialdemocratici, liberali, ecologisti, sinistra radicale ed eurosceettici) includono una notevole diversità interna. Alle differenze ideologiche, partitiche e nazionali si aggiungono le idiosincrasie biografiche e individuali. Gli europarlamentari sono "reclutati" dai partiti nazionali² e spesso seguono una tendenza alla specializzazione, aderendo a commissioni tematiche di lavoro e confrontandosi con una rete di attori politici, tecnici ed esperti variegata: ricercatori e funzionari, assistenti, *policy advisor*, gruppi d'interesse e di pressione, interni ed esterni all'area parlamentare (Foret 2015). Gli imprenditori della memoria europea (Kaiser 2012), ovvero i soggetti che, interagendo con il discorso politico preso in analisi, sostengono e respingono certe narrazioni politiche sulla storia europea (Larat 2005), riflettono questa varietà antropologica.

In sintesi, il nostro interesse è capire come il discorso sulla memoria storica europea si realizza in questo specifico contesto istituzionale e come è promosso e costruito dagli attori che lo abitano e che in esso agiscono. In questo senso, mi ricollego all'approccio che Laure Neumayer, indagando il discorso parlamentare sulla memoria del comunismo, ha definito "sociologia politica dell'integrazione europea incentrata sugli attori", sostenendo che è «necessario fondere l'analisi del discorso con uno studio sociologico della mobilitazione di gruppo, all'interno di specifici forum di *policy-making*, per tenere pienamente conto della questione dell'*agency* nella 'mnemopolitica' transnazionale» (Neumayer 2015: 345, trad. dell'autore). In altre parole, si tratta di capire come i meccanismi istituzionali, le dinamiche informali e le relazioni di potere influenzano i modi in cui la discussione sulla memoria storica viene condotta e alcune posizioni specifiche acquisiscono rilievo, ovvero di «analizzare la complessa costruzione di una cultura europea della memoria nel quadro delle dinamiche sociologiche delle istituzioni europee» (Perchoc 2015b: 21).

Questo approccio "incentrato sugli attori" permette di evitare riduzionismi e generalizzazioni nel giudicare i processi memoriali che hanno luogo nelle istituzioni europee, rilevando invece le sfumature e sfaccettature del processo, i gruppi, i soggetti e le dinamiche effettivamente attivi nel discorso preso in analisi (Toth 2019: 1032).

¹ Il trilogico è un negoziato interistituzionale informale che riunisce rappresentanti del Parlamento europeo, del Consiglio dell'Unione europea e della Commissione europea. L'obiettivo è di raggiungere un accordo provvisorio su una proposta legislativa.

² Più di 200 partiti nazionali sono rappresentati nel Parlamento europeo (Foret 2015: 119).

Domanda, obiettivi e ipotesi della ricerca

L'obiettivo della ricerca è quello di indagare la complessa costruzione del discorso sulla memoria storica europea nel quadro delle dinamiche sociologiche e politiche del Parlamento europeo, con un focus particolare sulla IX legislatura (2019-2024). Questo obiettivo generale si articola in due compiti operativi:

- Fornire un quadro di contesto tracciando la processualità tematica del discorso, interpretando l'evoluzione diacronica dei suoi contenuti e delle sue connessioni con l'attualità, i "progetti di memoria" che in esso prevalgono, le tensioni che lo caratterizzano e le relazioni interdiscorsive che intrattiene con altri campi d'azione politica.
- Formulare un'interpretazione delle dinamiche sociologiche e politiche (formali e informali) e delle sedi (ufficiali e non) di costruzione di tale discorso nella IX legislatura.

I compiti qui esposti tracciano una rotta operativa per rispondere alla domanda che guida la ricerca: in che modo il discorso sulla memoria storica europea evolve e si costruisce nel quadro delle dinamiche sociologiche e politiche del PE?

Le ipotesi preliminari che la ricerca discute ed esplora sono due:

- La costruzione del discorso sulla memoria storica europea che emerge nel Parlamento europeo si comprende alla luce dell'operare di un numero limitato ma variegato di "imprenditori della memoria europea", portatori di interessi materiali (costruzione del consenso, obiettivi diplomatici) e simbolici (motivazioni biografiche, nazionali) specifici. Il fatto che le politiche europee della memoria non rappresentino un campo d'azione ben definito, controllato da commissioni specifiche, e che attori diversi si impegnino in misura diversa e con atteggiamenti e obiettivi diversi in questo discorso, rende il processo piuttosto destrutturato e sensibile all'iniziativa politica degli attori.
- Il discorso sulla memoria storica europea è l'esito mai definitivo dell'intreccio di tendenze distinte: il tentativo genuino di elaborare e negoziare una narrazione simbolica o una cultura della memoria condivisa per rafforzare la legittimazione dell'integrazione europea; l'impiego delle argomentazioni storiche e memoriali per legittimare pratiche e politiche europee in altri campi d'azione, come la politica estera; la trasposizione di posizioni memoriali di rilevanza (sub)nazionale al livello europeo, sia come strategia di costruzione del consenso a livello domestico, che come via per il perseguimento di cause di giustizia storica, transizionale e riparativa attraverso il riconoscimento ufficiale e sovranazionale di certe interpretazioni di violenze del passato.

La struttura del volume

Questo paragrafo vuole servire da guida per il lettore offrendo una mappa dell'itinerario logico e del ragionamento sviluppato nel volume. A tal fine, verranno presentati i contenuti e la struttura dei capitoli. Ogni capitolo getta le basi per il successivo in modo propedeutico, permettendo al ragionamento di progredire dal generale (rassegna della letteratura e identificazione degli strumenti concettuali, costruzione del quadro di contesto) al particolare (costruzione e interpretazione dei casi di studio).

Il primo capitolo offre un'ampia disamina degli orizzonti teorici che questo studio interpella direttamente o sullo sfondo dei quali si colloca. Da un lato, esplora la relazione tra la "crisi dell'UE" e la "svolta narrativa" di quest'ultima, definendo il concetto di "narrazioni" da un punto di vista politico/strumentale e sociologico, facendo riferimento in particolare ai contributi sviluppatasi in seno alla sociologia dell'integrazione europea. Dall'altro, rintraccia negli studi storico-sociali sulla "memoria collettiva", di cui offre una sintetica disamina genealogica, e nel nesso di ricerca "memoria-potere", gli strumenti concettuali utili per identificare i processi istituzionali di costruzione di narrazioni sul passato, quindi la loro diffusione, transnazionalizzazione e contestazione sociale. In particolare, ragiona criticamente sul rapporto tra due categorie: quella di "memoria storica istituzionale", che identifica i quadri memoriali promossi e conservati da élites politiche e culturali, e "attivismo della memoria", che identifica le contestazioni promosse "dal basso" e in opposizione alle memorie istituzionali. Questa distinzione non tiene conto della processualità interna alle istituzioni e dei processi interattivi di marginalizzazione, negoziazione e selezione di narrazioni istituzionali sulla memoria storica. In questo senso, formula e utilizza la categoria inedita di "attivismo della memoria intra-istituzionale" per superare questa dicotomia e inquadrare le dinamiche che la ricerca rileva e interpreta. In secondo luogo, prendendo le distanze dagli approcci politico-normativi e dalle riflessioni sulla (im)possibilità e (in)desiderabilità di una "memoria comune europea", richiama la galassia di studi empirici che affrontano i processi e le pratiche memoriali concrete ed effettive che si verificano in Europa a livello nazionale e sovranazionale. In particolare, rintraccia nelle ricerche sull'evoluzione delle pratiche delle istituzioni europee nel campo della memoria storica il dibattito empirico di riferimento. La ricerca aderisce alla proposta di alcuni autori di associare uno studio sociologico-politico della mobilitazione dei gruppi e degli attori del Parlamento all'analisi del discorso politico sulla memoria, ovvero all'invito a indagare le interazioni sociali e politiche di costruzione del discorso nel quadro delle procedure ufficiali e delle dinamiche informali del Pe.

Evocati i dibattiti con cui questa ricerca dialoga e gli strumenti concettuali che sostengono la ricerca e l'analisi dei dati, il secondo capitolo definisce nel dettaglio l'architettura metodologica dell'indagine e ne problematizza le implicazioni. Ciò include la chiara illustrazione dei metodi e delle fonti impiegate per sostenere la ricerca in rapporto alla domanda e agli obiettivi: la raccolta documentale da fonti

primarie e secondarie; le interviste semi-strutturate con élites; il *fieldwork* istituzionale e le osservazioni dirette. Inoltre, spiega le ragioni che giustificano la scelta dei casi di studio.

Il terzo capitolo risponde alle esigenze di ricostruzione del contesto offrendo una panoramica dello sviluppo delle politiche europee della memoria: partendo dalla descrizione dei riferimenti simbolici alle Guerre mondiali nei primi anni dell'integrazione, dalla messa in memoria dell'integrazione medesima e dei suoi *leader* e dalle prime politiche culturali nell'ambito della promozione del "patrimonio europeo", spiega come l'Unione europea sia gradualmente intervenuta nel tradizionale ambito di competenza nazionale delle politiche della memoria a partire dagli anni '90, giocando un ruolo come attore nel processo di europeizzazione della commemorazione delle vittime dell'Olocausto; inoltre, illustra come, a partire dal XXI secolo, in particolare dopo l'allargamento ai paesi dell'ex Blocco Orientale, tale campo di interazione politica abbia mostrato una tendenza alla politicizzazione e una maggiore conflittualità.

Il quarto e il quinto capitolo presentano e interpretano due casi di studio nella IX legislatura (2019-2024) - la produzione della risoluzione del 19/09/2019 su "L'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa" (2019/2819(RSP)) e la produzione della risoluzione del 17/01/2024 su "La coscienza storica europea" (2023/2112(INI)) - formulando alcune interpretazioni sul carattere processuale del discorso, analizzando le dinamiche sociologiche e politiche che soggiacciono alla sua costruzione e focalizzandosi sull'operato e le motivazioni dei soggetti effettivamente implicati nella sua promozione: gli attivisti e imprenditori della memoria europea.

I limiti della ricerca

La ricerca ha limiti che dipendono dalle scelte di disegno e dall'economia delle risorse temporali a disposizione.

In primo luogo, lo studio lascia parzialmente inesplorate due potenziali sedi di produzione del discorso sulla "memoria storica europea" nel PE con importanti ricadute sul *policy-making*. Non prende in considerazione le discussioni avvenute nella Commissione bilancio del PE attorno alla definizione delle risorse allocate per i programmi di finanziamento dedicati anche alla promozione di attività e iniziative nel campo della memoria storica, come il programma CERV (2021-2027). Un'altra dimensione inesplorata è quella delle discussioni e dei pareri del Parlamento (nello specifico, della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni (LIBE) e della commissione giuridica (JURI)) rispetto alle decisioni quadro e alle direttive UE nell'applicazione della legge penale, ad esempio, per fenomeni di negazionismo di crimini e tragedie del passato³.

³ E.g. Decisione Quadro 2008/913/Gai Del Consiglio del 28 novembre 2008 sulla lotta

Entrambe le dimensioni rappresentano due potenziali bacini per la comprensione delle ricadute concrete del discorso sulla “memoria storica europea” nel *policy-making*.

Un secondo limite è relativo all’isolamento analitico del Parlamento rispetto alle altre istituzioni europee. Questa scelta ha permesso di circoscrivere il campo della ricerca e di realizzare operativamente il progetto nei limiti temporali del dottorato; tuttavia, ha implicato una parziale esclusione delle dinamiche interistituzionali (convergenze, divergenze e influenze reciproche) nella definizione delle linee politiche dell’Unione in campi direttamente o indirettamente inerenti alla memoria storica. Le istituzioni europee lavorano in concerto (interagiscono e reagiscono agli stimoli e alle risposte reciproche). Isolare analiticamente il Parlamento aiuta a ridurre la complessità dell’indagine, ma sacrifica questa rilevante dimensione interattiva.

Inoltre, ha implicato l’esclusione dell’approfondimento delle iniziative e azioni specifiche di altre istituzioni, come, ad esempio, il lavoro svolto dal Strategic Communications team dell’European External Action Service e, in particolare, dall’East Stratcom Task Force. Questa unità gestisce una banca dati di *fact-checking* e *debunking* che raccoglie e denuncia anche i tentativi di distorsione politica della storia messi in atto da superpotenze ostili come la Russia⁴.

Infine, l’ultimo limite consiste nel suo appiattimento sulla dimensione istituzionale. La ricerca prende in considerazione i processi di costruzione del discorso politico sulla memoria storica europea, ma considera solo marginalmente sia il rapporto tra gli “imprenditori della memoria” interni al Parlamento e gli attori di pressione esterni alle istituzioni (organizzazioni della società civile, accademia); sia la loro disseminazione all’esterno delle istituzioni (nelle sfere pubbliche europee e nel campo delle relazioni internazionali). La ricezione, la risonanza e la contestazione delle narrazioni che l’UE promuove rappresentano indubbiamente una via di ricerca intellettualmente stimolante e potenzialmente produttiva per la formulazione di raccomandazioni politiche.

Queste aree inesplorate, dal punto di vista di chi scrive, oltre a costituire i limiti scelti consapevolmente per rispondere alle esigenze operative della ricerca, rappresentano “frontiere” di studi futuri che potranno svilupparsi sulle fondamenta gettate da questo scritto. Come si potrà constatare nelle conclusioni, alcune delle nuove domande suscitate dalla presente ricerca costituiscono gemmazioni di queste ultime.

contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale.
<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32008F0913>

⁴ Per approfondire, consultare il sito web: <https://euvsdisinfo.eu/>